

Intervento Avv. Giuseppe Guzzetti

Presidente Acri – Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

Lucca – 18 giugno 2015

Gentili Signore e Signori, Autorità, gentili Ospiti e Associati, il mio intervento introduttivo, in qualità di Presidente dell'Acri, fa il bilancio degli ultimi tre anni e apre ufficialmente il XXIII Congresso Nazionale delle Fondazioni di Origine Bancaria e delle Casse di Risparmio Spa, che si chiuderà domani con la proposta di approvazione alle nostre Associate di una Mozione finale intesa a tracciare le linee guida per le attività e le scelte dei prossimi tre anni.

Il mio intervento segue i saluti di benvenuto portati dalle Autorità locali, che qui ringrazio sentitamente, in primis Alessandro Tambellini, Sindaco di questa splendida città – Lucca - che ha accolto il nostro Congresso con grande disponibilità e coinvolgimento. Ringrazio anche il Presidente della Giunta Regionale Toscana, Enrico Rossi, riconfermato con successo nelle ultime, recentissime elezioni, che, però, sarà con noi domani, a causa di improvvisi e improrogabili impegni sopraggiunti per questa giornata. Segue i saluti del nostro gentile e generoso ospite – nonché importante Socio dell'Acri – il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Arturo Lattanzi, al quale va il mio grazie per la collaborazione e il sostegno dati all'organizzazione di questo importante evento, ma anche per il lavoro che egli svolge in qualità di Presidente della Commissione Bilancio e Questioni Fiscali dell'Associazione, che ha di recente elaborato un documento che contiene una serie di proposte concrete per aumentare il livello di efficacia nella rendicontazione delle Fondazioni e rendere i loro bilanci sempre più trasparenti e comparabili.

Così come ringrazio per l'apporto sostanziale dei loro interventi il Presidente dell'Anci, Piero Fassino, il Viceministro dell'Economia e delle Finanze, Enrico Morando, il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania

Giannini. Ognuno di loro, pur da differenti angolazioni, gode di un osservatorio privilegiato sul modo di operare delle nostre Associate, in particolare le Fondazioni; quindi le loro parole ci sono sempre e comunque di grande stimolo. Ringrazio anche il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Giuliano Poletti che, non potendo essere personalmente qui con noi oggi, ha voluto, però, comunque raggiungerci con un suo videomessaggio.

Ringrazio poi, fin d'ora, tutti i relatori che interverranno questo pomeriggio sui temi delle Fondazioni e domani su quelli delle Banche: fra loro i colleghi qui in Acri Vincenzo Marini Marini, Matteo Melley, Luca Remmert, Umberto Tombari e Giuseppe Ghisolfi; importanti rappresentanti del mondo dell'impresa, come Ivanohe Lo Bello; della cooperazione sociale, come Claudia Fiaschi; del terzo settore, quale è Pietro Barbieri; della chiesa, come Don Domenico Santangelo; dell'università, come Carlo Trigilia; delle fondazioni civili, rappresentate da Felice Scalvini che guida Assifero. E poi ci sono il professor Giuseppe De Rita; gli amici Camillo Venesio e Antonio Patuelli; il Vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini. A tutti loro va il mio grazie per il contributo che ci vorranno dare.

Ringrazio tutti Voi, che con la vostra presenza così numerosa e partecipe, testimoniate un'attenzione verso le nostre Associate – le Fondazioni di Origine Bancaria e le Casse di Risparmio Spa – che è via via cresciuta nel tempo.

Ringrazio gli Organi dell'Acri – il Comitato di Presidenza, il Consiglio, il Comitato delle Società Bancarie, il Comitato Piccole e Medie Fondazioni, il Collegio dei Revisori dei Conti, il Direttore Generale con l'intera struttura – e le Commissioni dell'Associazione - per la Formazione e l'Organizzazione, per la Ricerca Scientifica, per i Beni e le Attività Culturali, per l'Ambiente, per il Microcredito, per l'Housing Sociale, per la Cooperazione Internazionale, per il Volontariato, i Csv e i Servizi alla Persona, per l'Artigianato Artistico, per il Bilancio e le Questioni Fiscali, per la Comunicazione, per la Gestione del Patrimonio Acri - che con il loro impegno

quotidiano hanno contribuito a rendere le nostre Associate sempre al passo con i tempi e in grado di confermarsi come protagonisti fondamentali del privato sociale le Fondazioni, come attori del settore creditizio particolarmente attenti ai bisogni dei loro territori le Casse Spa.

Chiudo questi ringraziamenti rivolgendomi alla rappresentanza, qui con noi oggi, dei bambini e dei ragazzi che, insieme ad alcuni operatori del volontariato, partecipano a un'importante iniziativa sostenuta da molte nostre Fondazioni: le crociere di Nave Italia, il brigantino a vela più grande del mondo, che naviga lungo le coste del nostro Paese e ha consentito finora a più di 3.500 ragazzi portatori di disabilità psicofisiche e adolescenti in difficoltà di vivere l'avventura del mare. L'iniziativa è curata dalla Fondazione Tender to Nave Italia, costituita dalla Marina Militare e dallo Yacht Club Italiano. A loro va il mio grazie; ai giovani che partecipano al progetto l'augurio di buona navigazione, soprattutto nel mare della vita.

Infine, ma certo non ultimo per importanza, voglio ringraziare il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ci ha fatto l'onore - di cui gli siamo profondamente grati - di inviare un Suo messaggio al Congresso, che mi accingo ora a leggerVi.

Il Congresso è un appuntamento che ogni tre anni traccia bilanci e prospettive per l'attività delle nostre Associate. E questo è il primo Congresso dopo la celebrazione del centenario della nascita dell'Acri, che abbiamo festeggiato a Palermo con il Congresso Nazionale del 2012. Quindi è particolarmente importante, perché segna il vero e proprio avvio di un nuovo ciclo, iniziato con l'adesione da parte delle nostre Associate alla Carta delle Fondazioni tre anni fa a Palermo e sancito con la firma del Protocollo d'intesa tra Acri e Mef il 22 aprile scorso a Roma.

Il Protocollo Mef - Acri

Le Fondazioni aderenti all'Acri hanno espresso formalmente la loro completa condivisione al riguardo, impegnandosi così a modificare i loro statuti secondo i contenuti del Protocollo. È un segnale di grande responsabilità e maturità da parte delle nostre Fondazioni che dimostra la loro decisa volontà di fare un ulteriore passo avanti nel virtuoso percorso di dare maggiore efficacia e trasparenza alla loro attività, nel rispetto della propria autonomia e indipendenza.

Il Protocollo è un passo fondamentale nel processo di autoriforma delle Fondazioni. Questo processo voluto dal Mef e dall'Acri nel solco della legge che le regola – cioè la riforma Ciampi del 1998/99 e le successive modifiche – è in funzione del mutato contesto storico, economico e finanziario, da cui emergeva l'esigenza di specificare la portata applicativa dei principi consacrati nella legge Ciampi: principi che disciplinano le Fondazioni di origine bancaria affinché possano esprimersi sempre più pienamente quali soggetti del terzo settore.

Nella premessa del Protocollo vi sono due affermazioni che giungono dalla nostra Autorità di vigilanza (il Mef) che, data la loro importanza, cito, prima di commentarlo brevemente. Una riguarda le Fondazioni e afferma che “le Fondazioni, dalla loro costituzione, oltre alle azioni nei settori di intervento individuati dal legislatore, hanno svolto un ruolo di solidarietà e sussidiarietà nel terzo settore anche con iniziative, quali la creazione della Fondazione con il Sud, di responsabilità sociale nei confronti dei territori di maggiore svantaggio socio-economico”.

La seconda affermazione riguarda l'Acri e recita testualmente: “nell'ambito dell'esercizio delle proprie prerogative e nei limiti di quanto stabilito dalla legge n. 461/98 e dal decreto legislativo n. 153/99, l'Autorità di vigilanza riconosce ad Acri, quale organizzazione rappresentativa delle Fondazioni di origine bancaria, un ruolo di interlocutore nella definizione di prassi e criteri di vigilanza. In questa interazione,

l'Acri può concorrere efficacemente al perseguimento delle finalità che il legislatore ha assegnato alla vigilanza favorendo la diffusione tra le Fondazioni di buone pratiche operative e l'elaborazione di codici e prassi comportamentali, che possano orientare, in forma condivisa, il raggiungimento di migliori e maggiori standard operativi, in termini di trasparenza, responsabilità e perseguimento degli interessi statutari. La Carta delle Fondazioni, approvata dall'Assemblea dell'Acri il 4 aprile 2012, è un valido esempio in questo senso”.

Questo Protocollo è in continuità, nella sostanza, con le scelte effettuate dall'Acri con la Carta delle Fondazioni, ma porta un'innovazione assoluta nel rapporto fra “vigilante” e “vigilato”, perché ha trovato nel dialogo e nel confronto costruttivo lo strumento ideale per favorire comportamenti e prassi sempre più virtuose, nell'interesse delle comunità e dell'intero Paese. Esso è un atto negoziale tra “vigilante” e “vigilato”: un “unicum giuridico” assoluto nel panorama delle istituzioni private sottoposte a vigilanza di un ente pubblico.

È il frutto di un percorso importante che ci ha posto di fronte interlocutori intelligenti, attenti e lungimiranti quali, innanzitutto, il Ministro Pier Carlo Padoan e i suoi collaboratori: il Capo di Gabinetto Roberto Garofoli e il Dirigente Generale della Direzione IV Alessandro Rivera. Al Ministro e a loro va il mio grazie più sentito e l'espressione della più convinta volontà di collaborare anche nel futuro per dare attuazione al Protocollo, accompagnando le Fondazioni, in un rapporto di dialogo con il Mef, per una sua corretta ed efficace applicazione.

Con l'accettazione del Protocollo le Fondazioni ritengono opportuno definire parametri di efficienza e di efficacia operativa e gestionale ancora più stringenti rispetto al passato, assumendo l'impegno di applicare criteri di condotta comuni in ordine a una pluralità di fattori, riconducibili a tre principi: la riduzione del rischio; la rendicontazione; la loro autonomia e indipendenza da soggetti terzi.

La riduzione del rischio

Riguardo al primo punto, al centro c'è la gestione del patrimonio, con l'obiettivo di ottimizzare la combinazione tra redditività e rischio del portafoglio nel suo complesso. Non si può, infatti, dipendere per la realizzazione della propria attività istituzionale - che è quella filantropica - dai risultati di un investimento troppo concentrato su un unico asset. Il patrimonio, dunque, non può essere impiegato, direttamente o indirettamente, in esposizioni verso un singolo soggetto per un ammontare complessivamente superiore a un terzo del totale dell'attivo dello stato patrimoniale della Fondazione.

Dalla firma del Protocollo, le Fondazioni hanno tre anni per ridurre l'esposizione in esubero ove questa riguardi strumenti finanziari negoziati su mercati regolamentati, cinque anni se si tratta di strumenti finanziari non negoziati su mercati regolamentati. In entrambi i casi si terranno nel dovuto conto l'esigenza di salvaguardare il valore del patrimonio, le condizioni di mercato e gli effetti delle cessioni sullo stesso.

Ho piena consapevolezza del salto anche culturale – e potrei forse dire affettivo – che la scelta di un ulteriore allentamento dei rapporti con la banca conferitaria comporta soprattutto per quelle Fondazioni di minori dimensioni legate a Casse profondamente radicate sui territori. Peraltro si tratta di una scelta nel loro stesso interesse, perché al di là dell'efficacia e dell'efficienza gestionale del portafoglio mostrata da alcune Fondazioni il cui asset quasi esclusivo è la banca, le vicende dell'ultimo periodo hanno mostrato come per altre Fondazioni la pervicace determinazione a tenere legato il proprio destino a quello della conferitaria sia, alla fine, risultato penalizzante per entrambe. Diversificare il proprio portafoglio di investimenti non annulla i rischi, ma certo li contiene. E questa non è un'opinione, ma una legge economica.

Il radicamento nel territorio delle piccole Casse di risparmio è un valore che l'Acri ha sempre difeso in passato e che difenderà in futuro, ma occorre proporre soluzioni che

non contraddicano la necessità di diversificare il patrimonio delle Fondazioni azioniste.

Sempre attinente al principio di conservazione del patrimonio c'è il tema dell'indebitamento. È da escludere salvo il caso di temporanee e limitate esigenze di liquidità dovute allo sfasamento temporale tra uscite di cassa ed entrate certe per data e ammontare e, in ogni caso, non potrà superare complessivamente il dieci per cento della consistenza patrimoniale. È questa un'altra misura di sicurezza per poter conservare per i nostri territori il valore di quei patrimoni che ci sono stati affidati e che sono le nostre Fondazioni.

Colgo l'occasione per ricordare che, nonostante la crisi economico-finanziaria che ha investito il Paese ormai da circa sette anni, il patrimonio contabile delle Fondazioni di origine bancaria dal 2000, anno di entrata in operatività della legge Ciampi, a oggi ha comunque avuto un tasso di crescita medio annuo dell'1,1%. Nello stesso periodo 2000-2014, le Fondazioni hanno erogato risorse per complessivi 18,4 miliardi di euro (8,3 nel solo periodo 2008-2014) e accantonato ulteriori risorse per l'attività erogativa futura per circa 2 miliardi di euro, per un totale di 20,4 miliardi. Hanno, quindi, assolto agli obblighi di salvaguardare il patrimonio e generare una redditività in grado di sostenere l'attività istituzionale, compatibilmente con l'andamento dei mercati finanziari.

La rendicontazione

Il secondo punto: la rendicontazione, che si basa su una comunicazione tempestiva, completa e trasparente, capace di creare un dialogo autentico con gli stakeholder, ascoltando le loro istanze, al fine di indirizzare con efficacia i propri programmi di intervento e, allo stesso tempo, rendendo note scelte, metodi e procedure delle erogazioni filantropiche e della stessa gestione del patrimonio. In merito, per esempio, alle partecipazioni nelle banche conferitarie, le Fondazioni trasmetteranno all'Autorità

di vigilanza, il Mef, gli eventuali patti parasociali, e le loro successive modifiche, nonché gli accordi, in qualunque forma conclusi, da cui possa derivare l'attribuzione alla Fondazione dei diritti e dei poteri derivanti da una posizione di controllo.

Rendicontare vuol dire anche dar conto dei compensi degli amministratori delle Fondazioni in termini di aderenza alla loro vocazione non profit. Così il Protocollo fissa limiti per la definizione dei corrispettivi economici dei componenti degli organi che siano coerenti con la natura delle Fondazioni di enti senza scopo di lucro e comunque commisurati all'entità del patrimonio e delle erogazioni, con un tetto massimo di 240mila euro per i presidenti di Fondazioni con patrimonio superiore a un miliardo di euro.

L'autonomia e indipendenza da poteri terzi

Il terzo punto: è il tema dell'autonomia e indipendenza dei nostri enti da poteri terzi. Al riguardo un ruolo importante lo gioca la governance. Al di là della durata delle cariche, i cui limiti sono stati fissati in maniera omogenea per tutte le Fondazioni (non più di due mandati consecutivi di una durata massima di quattro anni, escluso il mandato in corso alla data del Protocollo, e con la possibilità di essere rieletti dopo due mandati solo dopo che sia trascorso un periodo almeno pari a tre anni), altrettanto chiare sono le incompatibilità indicate. Innanzitutto la discontinuità di almeno un anno fra i mandati ricoperti nella Fondazione e quello eventualmente da ricoprire nella banca conferitaria, e viceversa: chiunque abbia ricoperto la carica di componente degli organi della società bancaria conferitaria non può assumere cariche negli organi della Fondazione prima che siano trascorsi almeno dodici mesi dalla cessazione dell'incarico; così come chiunque abbia ricoperto la carica di componente degli organi della Fondazione non può assumere cariche negli organi della banca conferitaria prima che siano trascorsi almeno dodici mesi dalla cessazione dell'incarico.

Insieme alle incompatibilità già previste dalla legge, il Protocollo indica che non possono ricoprire la carica di componente degli organi delle Fondazioni: i membri del Parlamento nazionale ed europeo o del Governo; gli assessori o consiglieri regionali, provinciali e comunali, il presidente della provincia, il sindaco, il presidente e i componenti del consiglio circoscrizionale e tutta una serie di soggetti e istituzioni in qualche modo afferenti agli enti pubblici locali. Anche per loro è necessario che, per entrare negli organi delle Fondazioni, trascorra almeno un anno sabatico dopo la cessazione dell'incarico ricoperto. Tutto ciò a presidio della più totale separazione tra Fondazioni e politica.

Inoltre le nomine per cooptazione non possono superare il quindici per cento del numero dei componenti dell'Organo di Indirizzo e sono escluse per l'Organo di Amministrazione. Al fine di procedere sempre verso il meglio, c'è anche uno specifico riferimento all'opportunità di valorizzare competenze specialistiche che garantiscano adeguati livelli di professionalità dei componenti degli organi e di una congrua presenza del genere meno rappresentato. Al riguardo mi fa piacere segnalare che ai vertici delle nostre Fondazioni – tra Presidenti, Vicepresidenti e Segretari generali – le donne al momento sono 30.

Infine il Protocollo invita le Fondazioni a perseguire l'efficienza e l'economicità della gestione anche valutando il ricorso a forme di cooperazione e di aggregazione per il perseguimento di obiettivi comuni. Quelle che per le loro ridotte dimensioni patrimoniali non riescono a raggiungere una capacità tecnica, erogativa e operativa adeguata sono sollecitate ad attivare forme di collaborazione per gestire, in comune, attività operative ovvero a procedere a fusioni tra enti.

Le iniziative di sistema

D'altronde la collaborazione tra enti per noi non è una novità. Grazie al lavoro svolto dalle Commissioni attivate in Acri - che ho prima elencato e che le nostre Associate conoscono bene, partecipandovi con i loro rappresentanti – sempre più numerose sono le iniziative in cui abbiamo sperimentato una collaborazione molto costruttiva, dove le pratiche migliori si sono incontrate portando a risultati ancor più avanzati di quelli registrati nelle esperienze delle singole Fondazioni.

Porto solo alcuni degli esempi più recenti. Con il coordinamento dell'Acri le nostre Fondazioni in questi anni hanno continuato a proporre e a realizzare importanti progetti congiunti.

Nel campo della solidarietà internazionale c'è l'iniziativa Fondazioni for Africa Burkina Faso, che garantirà il diritto al cibo e alla sicurezza alimentare a 60 mila persone, puntando su agricoltura familiare, microfinanza, formazione delle organizzazioni contadine, educazione alimentare e sul ruolo delle donne. Essa coinvolge 28 Fondazioni di origine bancaria e nasce sulla scorta dell'esperienza di Fondazioni4Africa, realizzata per 5 anni in Senegal e Nord Uganda dalle Fondazioni: Cariplo, Cariparma, Monte dei Paschi di Siena e Compagnia di San Paolo.

Nel campo del welfare, oltre al sostegno all'attività della Fondazione con il Sud, di cui poi darò un cenno più approfondito, c'è quello a iniziative di housing sociale, in particolar modo quelle realizzate, con l'investimento dei nostri patrimoni, insieme al fondo nazionale Fia (Fondo Investimenti per l'Abitare), emanato da Cdpi Sgr della Cassa Depositi e Prestiti.

Faccio un inciso ricordando che in Cdp le Fondazioni continuano ad essere azionisti attivi e propositivi, dopo la conversione delle loro azioni privilegiate in azioni ordinarie (abbiamo il 18,4%), affiancando il Governo nel sostegno degli enti locali,

delle infrastrutture, delle imprese e di importanti iniziative quali appunto il piano di housing sociale. Il ruolo di Cdp per lo sviluppo del Paese è essenziale.

In queste ultime settimane la Cassa è stata oggetto di un'iniziativa da parte del Governo, che intende rilanciarne l'attività a supporto della politica industriale. La posizione delle 64 Fondazioni azioniste di Cdp è stata definita nell'incontro tenutosi in Acri il 10 giugno scorso: è stata ribadita la nostra valutazione positiva per il grande lavoro svolto in questi anni dal Presidente Franco Bassanini e dall'Amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, che qui ringrazio insieme ai nostri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione di Cdp, Mario Nuzzo e Marco Giovannini.

Se la volontà del Governo è il rilancio della Cassa, noi collaboreremo positivamente come abbiamo fatto in passato, affinché la Cdp sia un centro di propulsione e di sostegno dell'economia reale del Paese, ma l'obiettivo dei conti in ordine è premessa irrinunciabile.

Segnalo, inoltre, che diverse Fondazioni sono investitori anche in F2i Sgr – Fondi italiani per le infrastrutture, che opera in vari settori di rilevanza strategica per l'Italia quali aeroporti, autostrade, distribuzione del gas, servizi idrici integrati, telecomunicazioni ed energie rinnovabili, e in Cdp Reti Spa, che è un veicolo per la gestione degli investimenti partecipativi di Cdp in Snam (partecipata al 28,98%) e di Terna (partecipata al 29,85%), con il compito di monitorare l'adeguato sviluppo/mantenimento delle infrastrutture gestite.

Nel campo della ricerca scientifica collettivamente le Fondazioni di origine bancaria hanno di recente finanziato una nuova tranche triennale del progetto Ager, che è finalizzato allo sviluppo del settore agroalimentare, attraverso il sostegno ad attività di ricerca che contribuiscano al miglioramento dei processi produttivi, allo sviluppo di tecnologie e alla promozione e valorizzazione del capitale umano in questo settore. Qualche giorno fa, invece, è partito uno "Young Investigator Training Program"

destinato a giovani ricercatori che, per un mese, lavoreranno presso gli enti di ricerca italiani che aderiranno all'iniziativa. In questo progetto l'obiettivo di Acri e delle Fondazioni associate è favorire la mobilità dei giovani ricercatori, che potranno inserirsi nell'attività dei centri ospitanti attraverso la produzione di lavori che verranno presentati in congressi internazionali, che si svolgeranno in Italia nel corso del 2016, e potranno così stabilire e consolidare rapporti con gruppi di ricerca italiani per la definizione di programmi di interesse comune.

Non si può, poi, certamente dimenticare il campo dell'arte e della cultura: un settore nel quale negli ultimi dieci anni le nostre Fondazioni hanno erogato oltre 4 miliardi di euro, sostenendo mostre, restauri, concerti, iniziative a favore della creatività giovanile, fino allo sviluppo di veri e propri distretti culturali, dove arte, artigianato e bellezze paesaggistiche si articolano sui territori in connubi virtuosi e originali.

Ma le Fondazioni dispongono anche di importanti collezioni d'arte di loro proprietà, ereditate dalle originarie Casse e spesso implementate nel tempo. Per farle conoscere e renderle facilmente fruibili, con la regia dell'Acri ne è stato realizzato un catalogo multimediale, che si chiama R'accolte e che dal 2012 è accessibile online, tramite pc, tablet e smartphone. Si tratta di immagini e informazioni, con molteplici possibilità di lettura e approfondimento, relative a oltre 11.000 opere d'arte fra dipinti, sculture, disegni, ceramiche, stampe, numismatica e arredi, inventariate secondo i più accurati standard internazionali. Alcune opere vengono, inoltre, fatte oggetto di mostre, come quella dal titolo "Illustrissimi. Il ritratto tra vero e ideale nelle collezioni delle Fondazioni di origine bancaria della Toscana", organizzata qui a Lucca, in questi giorni, al Museo Nazionale di Villa Guinigi, dalla Consulta delle Fondazioni toscane.

Un'altra iniziativa collettiva che reputo particolarmente importante nel campo dell'arte e della cultura – nata nell'ambito della Commissione per i Beni e le Attività Culturali, che grande stimolo riceve dal suo Presidente, Marco Cammelli - è il bando Funder35, giunto quest'anno alla sua quarta edizione e ricco di una dotazione di 2 milioni 650

mila euro. Esso ha l'obiettivo di far decollare le migliori imprese culturali giovanili non profit, che si distinguano per la qualità dell'offerta e per una corretta politica del lavoro.

Per quanto riguarda gli interventi in campo ambientale, particolarmente degno di nota è il progetto VENTO: una dorsale cicloturistica da VENEZIA a TORINO lungo il fiume Po, passando per Milano Expo 2015, progettata dal Politecnico di Milano, al cui supporto si sono impegnate diverse Fondazioni di origine bancaria il cui territorio di riferimento ne è attraversato. Vento consentirà a tanti di fare esperienza itinerante di paesaggio nella valle del Po, dischiudendo ai loro occhi luoghi che la consuetudine dello spostamento veloce e motorizzato ha via via marginalizzato, ma che invece sono ricchi e densi di cultura. In base agli approfondimenti dello studio di fattibilità questa dorsale cicloturistica (ricordo, per inciso, che già esiste e solo in piccola parte la ciclabile deve essere realizzata ex novo o essere messa in sicurezza attraverso interventi rilevanti) potrebbe generare 2 mila nuovi posti di lavoro e un indotto di 100 milioni di euro all'anno. Così i 679 km di ciclabile di Vento sono anche 679 km di green economy, di green jobs e di potenziale crescita dell'economia.

Credo sia evidente, da questi esempi, come sempre maggiore sia l'attenzione delle Fondazioni di origine bancaria alle possibili ricadute occupazionali dei loro interventi, in particolare a contrasto della disoccupazione giovanile, che ormai in Italia si attesta intorno al 40%. Ecco, noi non pensiamo certo di risolvere il problema, ma un contributo a sperimentare forme di nuova e stabile occupazione possiamo darlo.

Segnalo che, sempre con il coordinamento dell'Acri, le Fondazioni hanno dato vita a un loro Fondo Nazionale per Iniziative Comuni finalizzato alla realizzazione di interventi di sistema, quale è stato, per esempio, il sostegno fornito alle popolazioni della Sardegna colpite dall'alluvione del novembre 2013. Nel 2012 invece, prima che il Fondo venisse creato, eravamo intervenuti a favore delle popolazioni dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto partecipando a iniziative di edilizia scolastica.

Infine, vorrei riportare a questo Congresso l'importante decisione presa il mese scorso a Milano, in occasione dell'Assemblea generale di Efc-European Foundation Centre, alla quale aderiscono anche 33 Fondazioni associate all'Acri, per una collaborazione tra fondazioni a livello internazionale col fine di dare un aiuto concreto ai minori non accompagnati che sbarcano sulle coste italiane al termine dei cosiddetti "viaggi della speranza". A farsi portavoci dell'iniziativa, in ambito Efc, sono stati i rappresentanti di Fondazione Cariplo e di Compagnia di San Paolo, che hanno avviato una collaborazione con un gruppo di fondazioni associate a Efc per contribuire a superare questa emergenza. Sono certo che quando il progetto sarà più definito (presumibilmente all'inizio dell'autunno) numerose altre Fondazioni associate all'Acri vorranno aderire al progetto.

Ritengo davvero che agire uniti, pur nell'autonomia e nella responsabilità di ciascuna Fondazione, sia un valore aggiunto da non trascurare: un valore che l'Acri ha coltivato, come ho già detto, anche tramite il lavoro delle numerose Commissioni che ha costituito al proprio interno e delle Consulte regionali di Fondazioni nate sui territori. Quella di agire uniti è una linea che intendiamo seguire anche per il futuro.

Finora, credo, che qui in Italia le Fondazioni di origine bancaria abbiano dimostrato di saper lavorare bene come sistema. Hanno condiviso e sostenuto finanziariamente gli accordi sottoscritti dall'Acri con il mondo del Volontariato e del Terzo settore, diretti a consolidare l'alleanza con le loro rappresentanze e a rafforzare la collaborazione nel quadro del comune principio ispiratore della sussidiarietà. Avendo le Fondazioni scelto la strada di essere enti erogatori, il rapporto con il Volontariato e il Terzo settore è, infatti, essenziale; così come un rapporto costruttivo con gli enti pubblici è una costante dell'azione delle Fondazioni.

A livello territoriale abbiamo completato il processo federativo dell'Associazione, attraverso la costituzione delle ultime due Consulte regionali previste, quella delle Fondazioni del Sud e la Consulta del Triveneto. E ciò è molto utile per una migliore

valorizzazione e un più efficace sviluppo delle nostre attività a favore delle varie aree di riferimento.

L'Associazione ha poi proseguito nella propria azione per sensibilizzare e promuovere, nelle sedi opportune, il processo di riforma del Titolo II, Libro I, del Codice Civile, anche al fine di ricondurre le nostre Fondazioni nella disciplina civilistica comune, superando le specificità, ma non ha ottenuto finora il risultato sperato. In futuro, quindi, continueremo con rinnovato impegno in questa direzione.

Le nostre Fondazioni sono unite fra loro e all'Acri, che si impegna a valorizzarle singolarmente, contribuendo a salvaguardare le condizioni necessarie per garantire loro autonomia, indipendenza e terzietà rispetto a poteri politici, economici e di ogni altra natura, ma anche, e soprattutto come sistema, lavorando ogni giorno per consolidare fra le proprie Associate un'etica basata sulla comune adozione di prassi e di comportamenti finalizzati alla trasparenza e alla sana e prudente gestione.

Coesione, sviluppo, innovazione

Vedo che qui oggi siamo numerosi. È la conferma della sempre più solida consapevolezza fra i nostri Associati che anche se non è detto che insieme si vinca, è però quasi certo che da soli si perde! Si perde per sé e si perde per il Paese.

Non a caso abbiamo voluto centrare i contenuti del nostro XXIII Congresso Nazionale intorno a tre parole chiave, di cui la prima "Coesione" è base indispensabile per le altre due: una, "Sviluppo", in termini non solo economici ma anche e soprattutto civili e sociali, che sicuramente non può generarsi se manca la coesione sociale; l'altra, "Innovazione", intesa come propensione ad andare oltre i livelli già noti, spingendosi ad esplorare orizzonti ulteriori e diversi, capaci di portare a gradi di coesione e di

sviluppo sempre più equi e sostanziali, in un circuito virtuoso orientato alla crescita di una civiltà umana che non lasci indietro nessuno.

Gli ultimi anni sono stati fra i più difficili della storia economico-sociale dell'Italia post bellica: le difficoltà hanno visto crescere la domanda di welfare così come quella di salvaguardare il valore dei propri risparmi. E le difficoltà hanno toccato anche le nostre Associate - Fondazioni e Casse – il cui ruolo è proprio quello di rispondere a questi bisogni.

Posso, però dirlo senza tema di smentite, abbiamo sempre cercato di trovare risposte nuove: da dare a noi stessi – lo abbiamo visto con il Protocollo d'intesa Acri-Mef, che ha sancito un originale e fondamentale processo di autoriforma – perché aneliamo a un'adesione sempre più concreta dei nostri enti alla loro missione, che è filantropica per le Fondazioni e creditizia al servizio dell'economia reale per le Casse; ma anche risposte nuove da dare agli altri, che sono i destinatari ultimi della nostra attività e rispetto ai quali le Fondazioni hanno acquisito nel tempo un ruolo sempre più propositivo e attivo anziché di erogatore passivo.

Questi altri a cui ci rivolgiamo sono tanti, a partire dal variegato mondo dei più deboli: bambini, malati, anziani, immigrati, tossicodipendenti, donne e intere famiglie in difficoltà, disoccupati, padri separati. Ma c'è anche il mondo dell'arte e della cultura: una grande opportunità per questo Paese, che stenta, tuttavia a trovare il supporto adeguato per essere valorizzato. C'è il mondo della ricerca e dell'innovazione, dove è sempre più necessario il sostegno privato, affinché possa crescere di più e più in fretta per dare una spinta positiva al Paese. E poi, certo non ultimo, c'è l'ambiente, che va tutelato, salvaguardato e valorizzato: messo al centro perché si avanzi verso uno sviluppo davvero sostenibile.

Su tutti questi fronti le nostre Fondazioni continuano a impegnarsi. E, come ho detto, spesso lo facciamo insieme fra noi, con progetti di sistema, e soprattutto insieme con

altri soggetti, pubblici e privati, tessendo reti in grado di fornire risposte plurali ma sinergiche. Un campo in cui questo approccio sta diventando vero e proprio metodo è quello del welfare.

Nel Congresso di Palermo di tre anni fa, le nostre Fondazioni decisero formalmente di “adoperarsi, affinché si sviluppino forme innovative nel campo dell’assistenza sociale che, facendo leva sul principio di sussidiarietà, promuovano la formazione di un welfare di comunità”, un welfare, cioè, basato sull’ascolto, il coinvolgimento e la mobilitazione di coloro che vivono in un determinato territorio: enti, imprese, organizzazioni e persone, individui che si sentono partecipi di un destino comune nella costruzione di una società più giusta e più coesa, dove soprattutto i più svantaggiati possano – e devono – avere una risposta positiva al loro svantaggio e non rimanere ai margini, o fuori, della propria comunità. Penso a un welfare basato su una pluralità di soggetti, ma anche di soluzioni, in cui sostenibilità, equità, accesso e responsabilità si articolino in formati nuovi e trovino un baricentro essenziale nel territorio e, appunto, nella comunità, comunque definita.

A questa scelta congressuale, suffragata da un crescente impegno erogativo delle Fondazioni nei settori propri del welfare (circa 300 milioni sia nel 2012 che nel 2013 e quasi 325 milioni nel 2014 per Assistenza sociale, Salute pubblica e Volontariato), ha fatto seguito la costituzione in ambito Acri di un Gruppo di Lavoro deputato a identificare le possibili linee di comportamento e di azione delle Fondazioni per promuovere un welfare di comunità.

Il frutto del lavoro di questo gruppo, guidato dal vicepresidente dell’Acri e presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno Vincenzo Marini Marini, è stato presentato in occasione dell’Assemblea Acri del 2014, riscuotendo la piena approvazione dei partecipanti. I primi risultati della sua applicazione pratica verranno illustrati oggi dal collega Marini Marini nel suo intervento di questo pomeriggio e l’8 luglio prossimo saranno la piattaforma per un dibattito presso la Cascina Triulza,

all'Expo di Milano, dove verranno messe a confronto alcune esperienze di welfare di comunità promosse da vari attori del terzo settore.

Ricordo brevemente che il Gruppo di Lavoro sul welfare si era proposto tre obiettivi. Innanzitutto, costituire la base per una prima interpretazione condivisa (tra le Fondazioni di origine bancaria) dei problemi con cui il sistema di welfare italiano si confronta attualmente, delle loro cause e delle azioni che possono essere intraprese per riformare il sistema.

In secondo luogo, aiutare la riflessione sul contributo che le Fondazioni stesse possono portare al processo di rinnovamento del welfare italiano nella sua componente legata alle comunità locali, consapevoli delle profonde diversità che caratterizzano l'Italia, di cui lo squilibrio Nord-Sud rappresenta l'esempio più evidente.

Infine, indicare alcuni schemi attuativi, diversamente articolati in funzione delle finalità strategiche degli interventi, seguiti dalle Fondazioni a livello locale, che il Gruppo di Lavoro osserva da vicino per trarne ulteriori elementi di riflessione e di progresso.

In sintesi, l'obiettivo è soddisfare i bisogni sociali in maniera al contempo universalistica e selettiva nell'ambito di un più ricco e articolato panorama di risposte a cui, in aggiunta allo stato e agli enti locali, partecipino tutti i soggetti: dal non profit ai cittadini, dalle fondazioni di erogazione al welfare aziendale, contribuendo così ad evitare sprechi, duplicazioni e assenza di responsabilizzazione e favorendo insieme la crescita di un sistema economico e sociale capace di generare opportunità di lavoro.

Sembrerebbe la quadratura del cerchio. È, invece, qualcosa di molto più concreto e realizzabile, di cui abbiamo avuto esperienza noi stessi con molte iniziative già avviate nel passato, forse con meno metodo, ma con analogo approccio.

Parlo delle Fondazioni di Comunità, nate per iniziativa di diverse Fondazioni di origine bancaria, per prima la Cariplo, in un contesto in cui lo stato sociale è in ritirata mentre i bisogni sociali aumentano, ma dove aumenta anche la sensibilità dei cittadini e degli organismi privati alle esigenze di interesse civico e culturale. Ricordo che, grazie al supporto della Fondazione con il Sud, stanno fiorendo anche nel Mezzogiorno, come infrastrutture sociali capaci di ottimizzare la propensione al dono e alla responsabilità; e che la stessa la Fondazione con il Sud è uno degli esempi più riusciti di attore proattivo di un welfare di comunità, capace di generare infrastrutturazione sociale.

La Fondazione con il Sud

Nata da un'alleanza fra reti - le Fondazioni di origine bancaria e il mondo del Terzo settore e del Volontariato – la Fondazione con il Sud è riuscita a potenziare le strutture immateriali per lo sviluppo sociale, civile ed economico del Meridione d'Italia, attuando forme di collaborazione e di sinergia con le diverse espressioni delle realtà locali, in un contesto di sussidiarietà e di responsabilità sociale. Per il suo successo in quest'impresa ringrazio, più di ogni altro, il suo presidente Carlo Borgomeo.

L'attività della Fondazione con il Sud è sostenuta in maniera significativa dalle Fondazioni di origine bancaria che – dopo aver messo a disposizione le risorse per costituire il patrimonio, circa 315 milioni di euro, di cui 210 milioni versati direttamente dalle Fondazioni di origine bancaria e i restanti 105 milioni provenienti da risorse extra che esse avevano destinato ai Fondi speciali volontariato (ex D.M. 11.09.2006) - ogni anno erogano alla Fondazione con il Sud intorno ai 20 milioni di euro; sicché dal 2006 al 2014 le hanno dato complessivamente 209 milioni di euro per svolgere la sua attività filantropica, che si è concretizzata in oltre 700 iniziative, tra cui la nascita delle prime 5 Fondazioni di Comunità meridionali (nel Centro storico e nel Rione Sanità a Napoli, a Salerno, a Messina e nella Val di Noto), coinvolgendo 200mila cittadini, soprattutto giovani, di cui il 41% minori.

La creazione di reti collaborative miste, almeno a livello locale, è talvolta la premessa, talaltra l'approdo, ma è sempre una dimensione cruciale delle iniziative più riuscite anche in termini di erogazione di servizi. Su questo punto, ed entro i limiti di una finanza pubblica che ha ben pochi margini di manovra, sarebbero auspicabili incentivi fiscali chiari e duraturi sia per le sperimentazioni, sia per i sistemi a regime in cui vengono investite risorse private per il welfare di comunità.

Il regime fiscale delle Fondazioni

E qui apro una parentesi per ricordare – in particolare ai rappresentanti del Parlamento e del Governo qui presenti - che le Fondazioni di origine bancaria sono soggetti privati non profit, che fanno parte dell' "organizzazione delle libertà sociali", come ha affermato la Corte Costituzionale con la sentenza 300 del 2003, ma che tuttavia in questi anni hanno subito un progressivo inasprimento fiscale. Nel luglio 2014 gli oneri sui rendimenti derivanti dagli investimenti finanziari sono passati dal 20% al 26% (dopo aver già subito nel 2012 l'incremento dal 12,5% al 20%); la successiva legge di stabilità per il 2015 ha poi portato a un ulteriore aggravio della tassazione sulle rendite finanziarie, riducendo la quota di esenzione sui dividendi percepiti dal 95% al 22,26% (quota rimasta invece al 95% per i soggetti privati profit, le cui risorse, a differenza di quanto avviene per le Fondazioni, non vengono riversate a favore della collettività). Complessivamente, dunque, si è passati dai 100 milioni di euro di carico fiscale complessivo per le Fondazioni nel 2011 ai 423,7 del 2014. È una segnalazione che, quando il Governo lo riterrà possibile, mi auguro possa essere valutata con la opportuna attenzione.

Le Banche

Riguardo alle Casse Spa: di esse si parlerà più approfonditamente domattina. Le Casse di Risparmio italiane hanno accompagnato e accompagnano, con il sostegno creditizio, lo sviluppo del Paese. Inoltre, grazie alle Fondazioni loro azioniste che hanno assecondato il processo di ristrutturazione del settore bancario, ricordo che sono proprio le nostre storiche Casse ad aver dato origine ai principali e più performanti gruppi bancari italiani.

Negli ultimi anni le nostre Casse hanno accolto con favore la ridefinizione delle norme relative al capitale sociale della Banca d'Italia, che ne ha economicamente valorizzato l'iniziale apporto patrimoniale avvenuto nel 1936. Sono fortemente e consapevolmente impegnate nel dare attuazione alle norme prudenziali e strutturali che derivano dalla legislazione comunitaria, operando sia a livello nazionale, che, nell'ambito del Gruppo Europeo delle Casse di Risparmio, a livello internazionale, portando l'esperienza e l'identità delle banche di territorio.

Esse stanno contribuendo al processo di evoluzione del settore bancario italiano partecipando con i propri rappresentanti all'attività dell'Abi e degli altri organismi interbancari, d'intesa con le Banche associate ad Assbank e ad Aibe.

Riguardo all'Associazione Bancaria Italiana - voglio portarlo alla Vostra attenzione con orgoglio - per la prima volta essa è presieduta dal presidente di una Cassa di Risparmio: l'amico Antonio Patuelli, che conduce con grande successo la floridissima Cassa di Risparmio di Ravenna. Sotto la sua guida – intelligente, ferma, appassionata e attenta al rigore etico – l'Abi è diventata un interlocutore sempre più autorevole e ascoltato sia presso gli le istituzioni nazionali, sia quelle all'estero: a Bruxelles, a Francoforte, a Londra e a Basilea.

Le nostre Banche sono impegnate nella ricerca di più ampi livelli di efficienza e di efficacia dei modelli gestionali per rispondere con maggior decisione alle sempre più forti spinte concorrenziali che derivano dai processi di globalizzazione dei mercati e dall'incessante sviluppo della tecnologia.

Hanno condiviso la scelta delle Fondazioni azioniste di aderire al Protocollo d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, che potrà costituire un'opportunità ulteriore per il processo di consolidamento e il grado di competitività del settore. Hanno salutato positivamente la realizzazione dell'Unione bancaria europea, prodromica della costituzione di una vera unione politica e fiscale fra i paesi dell'area euro. Si stanno adoperando affinché l'Unione bancaria realizzi effettivamente una convergenza e il superamento delle attuali differenze che sussistono fra le varie disposizioni tra gli Stati europei nell'ambito del diritto dell'economia e dei trattamenti fiscali, che penalizzano significativamente le decisioni imprenditoriali delle banche nazionali e la loro capacità concorrenziale.

Hanno potuto contare sulla presenza nel loro capitale sociale delle Fondazioni che ne hanno accompagnato le scelte, favorendone il rafforzamento patrimoniale attraverso la sottoscrizione degli aumenti di capitale e la rinuncia alla distribuzione di dividendi con l'intento di sostenerne l'attività di finanziamento delle famiglie e delle piccole e medie imprese.

E qui voglio sottolinearlo: c'è uno strabismo che, in questo Congresso, ritengo di dover denunciare ancora una volta. È unanime il giudizio che il sistema bancario italiano è sano e non ha richiesto soldi pubblici: quelli alla Banca Mps erano prestiti, a tassi particolarmente pesanti, che in parte sono stati restituiti e che con l'aumento di capitale in corso saranno interamente restituiti. In altri paesi (Usa, Inghilterra, Spagna, Francia e, soprattutto, in Germania) l'intervento pubblico è stato pesantissimo ed è tuttora in corso. Le due banche di cui sono azioniste molte Fondazioni stanno, invece, in testa alle graduatorie europee e internazionali per patrimonializzazione, liquidità, basso tasso di insolvenze. Questi i dati non controvertibili.

Allora, si vuole riconoscere, una buona volta, che è stato merito delle Fondazioni avere sostenuto, in alcuni casi proposto, gli aumenti di capitale delle banche, rinunciando per diversi esercizi ai dividendi?

Do atto all'onestà intellettuale di un economista, Marco Onado, da sempre critico per la nostra presenza nelle banche, di avere finalmente riconosciuto il nostro positivo operare. Cito il suo articolo sul Sole 24 Ore del 23 aprile scorso: "Con la firma definitiva del protocollo tra le fondazioni bancarie e il ministero dell'Economia, si chiude la prima stagione della vita di queste istituzioni che per oltre due decenni sono state protagoniste della vita economica del Paese ma anche (o forse proprio per questo) oggetto delle polemiche più aspre. Nate come strumento necessario del processo di privatizzazione di un sistema bancario che alla fine degli anni Ottanta era ancora per l'ottanta per cento di proprietà pubblica, hanno avuto un merito fondamentale, quello di assicurare soprattutto nelle fasi iniziali un assetto proprietario stabile e, almeno nel caso di Intesa Sanpaolo e UniCredit, di favorire un processo di aggregazione che ha dato ottimi frutti, dando vita a banche di rilievo internazionale, solide e con un azionariato veramente aperto al mercato. Chi sottovaluta questo aspetto, è invitato a studiare le vite parallele delle due principali banche italiane e di Telecom Italia, privatizzate quasi contemporaneamente ma con destini ben diversi".

Concludo. Essendo ormai vicino a fine corsa, mi interrogo sovente su questi anni che ho passato come presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri e, senza enfasi, mi dico che, con errori, ritardi, pause, molto abbiamo fatto. Non citerò di nuovo quanto illustrato finora: dalla Fondazione con il Sud alla Cdp, all'housing sociale, dai servizi alle persone più in difficoltà all'arte, alla cultura, alla ricerca, all'ambiente.

So parimenti che molto c'è ancora da fare, perché il mondo soprattutto dei più deboli – dall'infanzia negata agli anziani, alla disoccupazione giovanile – attende risposte; ma

anche per far finalmente comprendere che ruolo svolgono per il sociale, e come lo svolgono, queste Fondazioni ancora largamente sconosciute, quando non mistificate, come leggo perfino in atti parlamentari.

Quello delle Fondazioni, delle Casse, dell'Acri è un mondo in cui credo e per esso mi sono battuto, perché ritengo che finora sia stato un vantaggio competitivo per il Paese: un mondo che più volte nella sua storia ha avuto il coraggio e la forza per rinnovarsi, lasciando lungo la strada i vincoli e gli orpelli del passato che avrebbero potuto essere un freno al rinnovamento, conservando, invece, le radici di una storia che fonda sulla solidarietà e l'interesse collettivo del Paese il motore primo del proprio agire: un agire fondato su "Coesione, Sviluppo, Innovazione", come recita il titolo di questo XXIII Congresso.

L'ho detto tante volte, le Fondazioni da sole non sono in grado di risolvere nessuno dei grandi problemi del Paese, ma possono sperimentare nuove soluzioni, fare rete con altri soggetti dando un contributo importante ai servizi alla persona, all'arte e cultura, all'ambiente, alla ricerca scientifica.

Da quando sono nate, 25 anni fa con la riforma Amato del 1990, le Fondazioni hanno dimostrato di essere energia pulita che si spende per contribuire a costruire un'Italia, come ho detto prima, dove nessuno deve rimanere indietro, soprattutto i più deboli e svantaggiati. Solo se i più deboli e i più fragili saranno al centro dell'azione dei poteri pubblici, dei privati, delle Fondazioni, dell'intero privato sociale, solo se l'infanzia e la senilità diventeranno stagioni della vita da vivere con pienezza e serenità, anziché con disagi e angoscia, solo se ai giovani sarà garantita la possibilità di un'occupazione: ecco, solo in questo caso il Paese avrà un futuro degno e migliore delle stagioni più positive del suo passato. A costruire questo futuro noi stiamo contribuendo con le nostre iniziative e vogliamo continuare a farlo.

Grazie.